



## IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE (CPP) SI RACCONTA: RESOCONTO SECONDA RIUNIONE DEL 23/01/2022

Prosegue anche nel 2023 il percorso dei nuovi CPP di Quinto e Santa Cristina. Lo scorso mese di gennaio l'incontro, aperto alla comunità tutta, ha visto la partecipazione di Valentina Calzavara, giornalista, chiamata per raccontare il suo ultimo libro dal titolo *"Lo strappo sospeso"*. Un volume in cui descrive come le nostre comunità (quella scientifica-medico-bioetica ma non solo) stiano vivendo il momento di *"ritorno alla normalità"* dopo la pandemia. Quanto e com'è cambiata la società dopo il Covid? Quali le conseguenze sulle nostre relazioni? Un'occasione importante di riflessione, **per mettersi in ascolto come comunità in cammino**.

Vi proponiamo un estratto degli argomenti trattati.

### PREMESSE, INTERROGATIVI, RIFLESSIONI...

Esattamente tre anni fa, accendendo la TV i telegiornali mostravano le immagini di Wuhan, dalla lontana Cina, dove un virus aveva bloccato un'intera regione: è una cosa lontana, non riguarda noi. E invece dopo meno di un mese ci sono stati i primi contagi, le prime vittime...

E la morte durante la prima e la seconda ondata di Covid ha visitato le nostre case e ci ha colto tutti impreparati (chi il lutto lo viveva in famiglia e chi di riflesso). È stato un momento umanamente duro.

Come elaborare questo trauma che ha cambiato il nostro modo di vivere le relazioni, la famiglia, il lavoro, il tempo e il mondo?

È importante osservare, ascoltare, dare un nome a quello che si sta vivendo.

La pandemia ci ha messo di fronte alla malattia e alla morte e ha sottolineato quanto siamo fragili nonostante tutto il progresso e ciascuno di noi ha vissuto la paura (per sé e i propri cari), l'incredulità (per ciò che stava avvenendo), la rabbia (per non avere un colpevole con cui prendermela, il virus non è una persona) e il senso di colpa (per aver contagiato qualcuno che poi non ce l'ha fatta).

Cosa fare? Non si deve non eludere la tristezza ma trovare per essa, come per gli altri sentimenti negativi, degli spazi di accoglienza; solo così ci si potrà riavvicinare alla gioia, alla speranza, alla fiducia. Se non si trovano delle strategie per affrontare il dolore non si potrà realmente ripartire...

Proprio la vulnerabilità che la pandemia ha evidenziato ha dato impulso ad una nuova **"cultura della cura"**. Diventa sempre più importante adottare allora quella "cultura della cura" che Papa Francesco ha più volte invocato, paragonandola all'amore verso il creato che deve quindi pervadere tutti i campi dell'umana esistenza, raggiungere le periferie delle solitudini, rimuovere miserie spazzandole via con un Do di petto.

Oltre all'esperienza della perdita delle persone care, il Covid ci ha fatto sperimentare tante altre **perdite**: la perdita di certezze, possibilità, opportunità che prima davamo per scontate, ma abbiamo anche rivisitato il senso delle distanze, della testimonianza, della solidarietà, dei distacchi. E la pandemia ha modificato le nostre relazioni...

Ci eravamo illusi che il nostro potere, la nostra tecnologia, potessero far fronte tranquillamente a tutti gli inconvenienti. Ci siamo nel corso del tempo autoproclamati specie sovrana, ma alla fine ci siamo resi conto che la Natura ha molto più potere su di noi di quanto non volessimo ammettere. Nella tumultuosa sequenza della pandemia, isolati, osservando gli argini minacciati delle nostre esistenze, si sollevano parecchi interrogativi. **Avremo il coraggio di riportare le nostre vite a pulsare allo stesso ritmo del pianeta che ci ospita senza rapinarlo oltre le sue possibilità ed evitando di costringerci dentro gli argini dell'autodistruzione?** E ritorneremo a come eravamo prima del virus o qualcosa, sia a livello di macrosistema che di singola esistenza, dobbiamo necessariamente cambiare?

### QUALCHE STIMOLO...

Se il sistema globale ha dimostrato una estrema fragilità perché nel momento in cui viene meno il movimento del libero scambio ci si trova senza scorte, senza riserve e senza nessuna capacità di previsione. Perché non scoprire la resilienza, nella cultura della consapevolezza, dell'interconnessione, della relazione pacifica e armoniosa con gli altri esseri umani e con la natura che ricomprende tutti noi?

Non basta un messaggio stringato in una chat, per diventare partecipi della conversazione e farsi carico di un pezzo di vita altrui, ci siamo riscoperti bisognosi di comunità proprio nel momento in cui l'abbiamo veramente perduta senza possibilità di appello a causa del virus.

### E IL POST-PANDEMIA?

Molte persone hanno lasciato il proprio lavoro scegliendo di fare altro; andare dallo psicologo non è più stigma o oggetto di disprezzo; per forza di cose si è trovata altra strada per raggiungere l'obiettivo (es. grande sforzo della scuola per la Dad o degli ospedali per comunicare con L'esterno).

Ci sono pesanti strascichi dall'altro lato della medaglia: si sono acuite patologie e disagi soprattutto nei giovani e giovanissimi (cyberbullismo, chiusura a guscio), le famiglie disfunzionali non hanno retto all'onda del covid e l'isolamento ha amplificato questi meccanismi, le relazioni tra le persone sono cambiate (più digitali e poco impegno nel reale), i professionisti della sanità, in prima linea, son provati per quanto visto-vissuto e per le scelte che sono state fatte nel pieno della crisi.

### E LO "STRAPPO" CON LA FEDE?

La fede non cancella la rabbia di chi resta – nessuno può restituire le vite perdute – ma la sospende alla speranza che in qualche modo possa esserci futuro. Nel susseguirsi di parole per descrivere questo nostro tempo incerto, altrettanto rilevante potrebbe essere il silenzio. Da intendere come un'occasione per riordinare il caos che regna dentro e fuori di noi. Una contemplazione concentrata ma non assorta, distante ma non lontana, dal contemporaneo.

La fragilità e la nostra vulnerabilità ci pongono davanti ad un bivio; dopo il diluvio urge una nuova genesi: scegliere un atteggiamento di diffidenza verso tutto e tutti o un atteggiamento di reale cura reciproca tra noi e il creato?